



Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

SETTEMBRE-DICEMBRE 1943 - A. XXXII - Nn. 5-6 SPEDIZ. IN ABB. POST. (GRUPPO IV)

G. S. - Incontro di Mons. Scalabrini con gli operai	Pag. 65
G. B. - Ricordi di Mons. Rinaldi	» 67
P. Carlo Porrini - Pionieri: P. Enrico Preti	» 69
P. Mario Ginocchini - Missioni nella regione parigina	» 72
P. Aristide Pagani - Una notte in clinica	» 75
P. Remo Rizzato - Vegliati solo dalla Croce	» 77
NOTIZIARIO	» 77
CRONACA INTIMA	» 79

Abbonamento ordinario L. 10 - Sostenitore L. 15 • *Spedizione in abbon. postale C. Corr. Postale n. 1-22568, intestato a "Casa Generalizia Missionari S. Carlo Scalabriniani", Roma V. Calandrelli 11*

CRONACA D'ORO

La Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, è riconosciuta dallo Stato come Ente Morale con il seguente nominativo da usarsi negli atti legali: « Casa Generalizia della Pia Società dei Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, per gli italiani emigrati ».

OFFERTE SPECIALI

D. Eugenio Bolzoni (Piacenza) (L. 50); Mons. Francesco Troian (Feltre) (L. 25); Mons. Candido Fent (ivi) (L. 30); Corradin Luigi (Mason, Vicenza) (L. 20); Nichele Angela (ivi) (L. 15); Corradin Marianna (Breganze, Vicenza) (L. 15); Fam. Piazazzo (Campodarsego, Padova) (L. 35); Coin Pietro (Arzergrande, Padova) (L. 20); Andriolo Antonio (Nales, Bolzano) (L. 15); Fam. Meitne (Ivi) (L. 15); D. Domenico Zambon (Sovizzo Alto, Vicenza); Spada Alessandro (Alano di Piave) (L. 20); R. L. Cervini (Piacenza) (L. 20); Fabian Margherita (Treviso) (L. 175); Fam. Salviati (Vicenza) (L. 15); Benetti Antonio (Orgiano, Vicenza) (L. 50).

HANNO FATTO O RINNOVATO L'ABBONAMENTO SOSTENITORE

Epuiandi Rodolfo (Bolzano); Lubian Giuseppe (Vicenza); D. Giuseppe Martini (Bertesina, Vicenza); D. G. Rappanello (Lisiera, Vicenza); De Rossi Michele (ivi); Fent Elisa (Feltre); Angela Zerman (ivi); Zandonà Silvia (Cattignano, Verona); Ciscato Maria (Malo, Vicenza); Dal Balcon Giuseppe (ivi); Spada Nicola (Alano, Belluno); Spada Antonio (ivi); Silvia Mazzier (ivi); Codemo Demetrio (ivi); Sasso Virginia (Mason Vicentino); Corradin Teresa (ivi); Corradin Maria De Vei (ivi); Ines Dal Ferro (ivi); Perin Giovanna (ivi); Corradin Angela (Breganze, Vicenza); Corradin Rosa (ivi); Fam. Volpato (Molvena, Vicenza); Torniero Giuseppe (Presina, Padova); Andrea Guadagnini (Crespano); Carolina Feltrin (Spresiano, Treviso); D. Luigi Busi (Pagnano, Treviso); Luigi Bocciarelli (Centenaro, Piacenza); D. Paolo Veneziani (Piacenza); Prevosto di S. Savino (ivi); A. Capelli - Agenzia Union (ivi); Mons. Dodici (ivi); Dottor Contini A. (ivi); Costellini Giulio (ivi); Fortunati Emilia (ivi); Sig. or Dompé (ivi); Sartori Carolina (S. Giov. Ilarione, Verano); Lorenzato Angelo (Vicenza); Cavalletto Ferdinando (Arzegrande, Padova); Velo Giustins (Casoni, Vicenza); Ottavio Segafredo (Rosà, Vicenza); De Paoli Paola (Fonte Alto, Treviso); Marcòn Angelo (Fonzaso, Belluno); Fratelli Mainardi (Piacenza); Visconti Adele (ivi); D. Giuseppe Leonardini (Vernasca, Piacenza); Fam. Zola Guido (Salsomaggiore, Parma); Passera Albino (Castelnuovo, Piacenza); D'Epìro Maria (Roma).

(Continua).

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Pubblicazione bimestrale a cura della Pia Società Scalabriniana
Direzione Amministrazione: CASA GENERALIZIA
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

Abbonamento ord. L. 10 - Sostenitore L. 15 + C. C. Post. N. 1-22568

ANNO XXXII - Nn. 5-6
SETTEMBRE - DICEMBRE 1943

INCONTRO DI MONS. SCALABRINI CON GLI OPERAI

Sfogliavo, così a caso, il grosso volume "Trent'anni di Apostolato". E' risaputo che in esso il prof. Angelo Scalabrini, Direttore Generale delle Scuole italiane all'estero, raccolse quanto la stampa quotidiana e periodica aveva pubblicato, in trent'anni, sull'ammirabile opera pastorale del fratello Giovanni Battista, Vescovo di Piacenza. Non ero giunto ancora alla metà del volume quando, a pag. 264, un titolo attirava la mia attenzione: «Gli operai dal Vescovo — Un ricevimento commovente». Era un articolo della «Voce Cattolica» del 12 giugno 1901.

Per una semplice associazione d'idee, mi venne subito in mente un altro giornale con un titolo simile: era del 14 giugno scorso, «Gli operai dal S. Padre».

Lessi con avidità l'articolo scritto quarant'anni or sono; mi è sembrato di conoscere meglio l'amore del Servo di Dio per gli operai e la cura materna che di essi ha sempre avuta la Chiesa:

"Ad una cerimonia che ha destato in tutti quanti erano presenti la più schietta commozione assistemmo iersera nell'aula superiore dell'Episcopio. Per desiderio sorto spontaneo fra gli operai, che da oltre tre anni attendono al restauro della Cattedrale, tutti convenirono di presentarsi al Vescovo a porgere uniti l'attestato della riconoscenza per l'opera ormai quasi compiuta e insieme gli omaggi per il Giubileo. E iersera si raccoglievano oltre cento operai di ogni età, d'ogni arte, d'ogni grado, nei loro abiti da lavoro, facendo corona a Mons. Scalabrini..."

L'articolo continua nella sua minuta descrizione e riporta per intero l'indirizzo di omaggio letto dall'architetto Guidotti, chiamato "Padre dei suoi operai". Ma a noi, più che altro, interessa sapere come accolse Mons. Scalabrini l'omaggio di quei forti lavoratori.

” Monsignore con l'usata affabilità e con lo spirito bonario, ma acuto sempre, con cui sa condire le sue parole, non fece quel che si direbbe un discorso, ma si mise a conversare alla buona con quegli operai a lui già noti nelle frequenti visite che faceva ai lavori della Cattedrale, ricordando questo o quell'episodio.

” Si congratulò dell'opera di tutti quegli artieri, ciascuno dei quali, nella propria sfera d'azione, o più difficile e meritoria, o più modesta e manuale, contribuì alla buona riuscita della grande opera.

” Raccomandò loro di mantenersi in quella fede e in quello spirito di disciplina e di obbedienza che nobilita il lavoro e che tien lungi qualunque velleità di creare gli attriti disgustosi che oggidì troppo spesso turbano i buoni rapporti fra chi lavora e chi fa lavorare. Li ringraziò tutti e li benedisse con larghezza di cuore ”.

Dall'aula episcopale di Piacenza il mio pensiero vola ora al cortile del Belvedere, nella Città del Vaticano. Un altro incontro con gli operai. Grandioso, come si conveniva al Vescovo dei Vescovi. Un altro colloquio con gli operai; ma lo stesso ammonimento: ” Non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha fatto mai altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni, non calmarle; accumulare odi e rovine, non affratellare i contendenti; e ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessità di ricostruire lentamente dopo prove dolorose, sopra i ruderi della discordia. Solo una evoluzione progressiva e prudente, coraggiosa e consentanea alla natura, illuminata e guidata dalle sante norme cristiane di giustizia e di equità, può condurre al compimento dei desideri e dei bisogni onesti dell'operaio ”.

La Chiesa ha insegnato sempre così. L'umanità, se vuol salvarsi deve ascoltare la sua voce.

G. S.



+

S. PAOLO (Brasile)
 Congregazione
 Mariana « Regi-
 na Pacis » dei
 giovani studenti
 italiani

+

RICORDI DI MONS. RINALDI

(Continuazione, vedi Maggio 1943, pag. 35)

Da Rieti a Pace: non è davvero il viaggio più agevole e più comodo! Eppure il santo Vescovo lo compiva sempre a piedi, in qualunque stagione dell'anno, qualunque tempo facesse. Arrivava al nostro Convento sempre di sera, ad ora abbastanza tarda, stanco del lungo cammino, quasi esausto di forze, bagnato ed infangato, tante volte, perchè egli sfidava tutte le intemperie e attraversava boschi, valicava monti e colline senza altro aiuto che quello di un rozzo legno che gli serviva da bastone. Appena arrivava lo pregavamo di togliersi il cappotto perchè potessimo farglielo asciugare, ma egli si schermiva con un « lasciatemi stare, figliuole » e poi andava in cucina e si sedeva accanto al fuoco per asciugarsi: così come un povero ed umile viandante che accetta grato la carità di una sosta accanto ad un focolare non suo.

Il 31 agosto ricorre la festa di S. Raimondo, titolare della nostra chiesa. La vigilia di quel giorno, nell'anno 1930, arrivò a Pace il santo Prelato perchè l'indomani doveva amministrare il sacramento della Cresima. Arrivò stanco di quella stanchezza fisica, tanto naturale dopo un viaggio assai lungo, sotto un sole ardentissimo, ma lo spirito alacre dominò anche quella volta la natura fiaccata.

Al suono giulivo delle campane, che sembrava volessero esprimere la gioia di tutto un popolo esultante, l'affetto di cuori filiali, che si stringevano intorno al Pastore, egli entrò in chiesa e, dopo una

breve visita al SS. Sacramento, rivolse ai fedeli parole di circostanza, invitandoli per la mattina seguente a partecipare ai SS. Sacramenti e alla bella funzione della S. Cresima.

Poi incurante di sè e rifiutando ogni riposo passò ad esaminare i bambini sulla Dottrina, impartì la S. Benedizione Eucaristica e infine iniziò il turno delle Confessioni, in cui continuò fino ad ora tarda. Attingeva all'amore delle anime la forza del sacrificio, beveva al Cuore del Cristo Crocifisso la brama ardente dell'immolazione. E l'indomani scese prestissimo in Chiesa per offrire alle anime il lavacro di grazia nel Sangue Divino nel Sacramento di Penitenza, e poi celebrò la S. Messa.

Eravamo commosse ed edificate dell'esempio di sì grande mortificazione, ma la nostra commozione crebbe a mille doppi quando, entrate nella sua camera, che dovevamo rimettere in ordine, trovammo che il letto non era stato neppure toccato: egli aveva passato probabilmente l'intera notte in preghiera e forse solo qualche momento aveva reclinato il capo stanco sul tavolino, mentre il cuore vegliava nell'amore del suo Dio.

Sacrificio, carità, brama di edificazione del prossimo, rifulgono anche nel seguente episodio. Era morto da pochi giorni il Rev.do Vice Parroco Padre Michelangelo Tatone, quando la sera del 18 Ottobre 1930 arrivò inatteso, verso le ore 20 il Vescovo, per lo spoglio della corrispondenza del defunto. Ap-

Questo fascicolo del nostro Periodico che, per motivi d'ordine contingente, si pubblica con notevole ritardo, comprende i numeri di Settembre-Ottobre e Novembre-Dicembre completando così la serie 1943. Nutriamo fiducia di poterne continuare la pubblicazione anche nel 1944, con la maggiore regolarità possibile.

pena arrivato chiese della Superiora, la quale da parecchio tempo si trovava in letto malata e quasi senza cure per mancanza di medici. Avuta la breve relazione si recò subito nella camera della malata che giudicò in condizioni assai gravi; e disse questa sua impressione dichiarando che giudicava necessario il trasporto nell'ospedale di Rieti. La benedisse e le promise che l'indomani assai presto, giacchè la Madre non poteva a lungo mantenere il digiuno, le avrebbe portata la S. Comunione. Quindi si ritirò, ma non per riposo, come pur sarebbe stato naturale dopo il lungo e

“A sanare i presenti mali e a prevenirne di maggiori, tutti debbono concorrere, ma soprattutto il clero, che ha tra le sue principali mansioni quella di pacificatore; pacificatore delle anime con loro stesse, degli individui con la società, delle coscienze con Dio, smussando le asperità della vita, reprimendo le cieche sopraffazioni degli egoismi, rendendo insomma, con la persuasione che viene dalla parola e più dall'esempio, accettabile e cara la divina legge di Cristo.”

Servo di Dio G. B. SCALABRINI

(Da: Il Socialismo e l'azione del clero: lettera pastorale)

faticoso viaggio compiuto; passò l'intera notte nel lavoro, per lo spoglio della corrispondenza e per la compilazione del suo amato e caro giornale « Unità Sabina » per il quale non risparmiava nessun sacrificio.

La mattina verso le quattro portò la S. Comunione alla malata, celebrò la S. Messa e poi partì, a piedi, immediatamente per Rieti: lo spirito della carità, dal quale era animato, donava le energie necessarie al suo infaticabile zelo. Appena arrivato a Rieti si recò dal Prefetto e lo informò del caso; ne dette comunicazione alle due Superiori delle Comunità di Rieti e di pieno ac-

cordo col Sanitario, la malata fu trasportata all'ospedale dove rimase degente per un mese.

E il Vescovo buono trovava il tempo di visitarla spesso e le donava il conforto della sua santa benedizione.

Erano circa le ore 20 di un'afoosa giornata di luglio dell'anno 1936 quando vedemmo arrivare inaspettatamente e come al solito a piedi il nostro venerato Pastore. Veniva da S. Ippolito. Lungo la strada aveva incontrato alcuni pastorelli che conducevano il loro gregge, ed egli, Pastore buono di animo, si era accompagnato con loro. Aveva anch'egli il suo bastone e ben rappresentava la figura evangelica del Pastore Divino. Le pecorine brucavano l'erba, alle anime egli dava l'alimento della esortazione al bene, della preghiera che è espressione d'amore, richiesta fiduciosa di aiuto.

Nel suo cuore generoso di missionario avrà palpitato in quel momento lo amore delle numerose anime lontane, dove con tanta difficoltà giunge la parola della fede, ed a tutti avrà voluto offrire attraverso la sua implorazione accorata, il bene della grazia che salva, dell'amore che conforta. E con gli umili, semplici pastorelli incontrati nella sua via recitò il S. Rosario: la fatica del cammino nell'elevazione dello spirito sembrava alleviata, e il cuore ardente cantava la gioia pura del bene.

Si trattenne con noi fino alla Domenica e nel pomeriggio riprese a piedi il suo cammino rivolgendo i suoi passi verso Fiumata con nel cuore grande e generoso l'aspirazione ad un sacrificio che valesse di rigenerazione alle anime.

G. B.

delle Suore Mantellate

Padre Enrico Preti

Missionario Scalabriniano in Brasile

«... un prete della diocesi piacentina che si fa missionario... Entra nella nostra Congregazione!».

«Eccolo...» e in fondo al corridoio spunta il novello arrivato.

E noi, a mangiarcelo cogli occhi... a osservarlo...

«Magro come uno stoccafisso...

— commenta uno di noi chierici — mezzi scavezzacolli, sempre pronti alla burla e alla critica...

— Bruttino anzichenò...

— Che occhi, ragazzi, da faina!...

Lo avviciniamo con un certo senso di paura...

Un «Buon giorno!» dato in gentile modo, fa cadere di colpo... tutta la nostra prevenzione.

Lo pediniamo e lo studiamo.

L'apparenza inganna... Aureo proverbio che ebbe una splendida conferma.

A vederlo così com'era P. Preti sembrava l'orco... un prete di... pochi soldi...

Che inganno madornale!

Sotto quella ruvida scorza, un ingegno eletto. In quel corpo rattrappito... un cuore pulsava magnanimo e la bruttezza fisica celava una bellezza morale incantevole.

La parola gli sta bene su quelle labbra. Non è più brutto... incomincia a diventare simpatico. E' tipo che per stimarlo bisogna capirlo e bene. E subito si fa capire. Parola franca... e lepidica. Carattere forte e dinamico... ferreo nei suoi piani... diritto nelle sue idee come una li-

nea rettilissima... e una maschia volentà domina ogni suo atto.

Ha quarant'anni; già a Mareto, lassù nell'alpi piacentine ha costruito una bella Chiesa, con un'elegante Canonica, e ha arricchito il beneficio parrocchiale e in quei cervelli montanari, duri come le pietre, ha inciso un marchio di fede religiosa.

Da Mareto scende a Riva, sull'incantevole sponda del Nure, e anche lì l'irrequieto Sacerdote s'agita per la conquista di anime.

Ma il campo è piccolo e l'operaio è un gigante che sogna conquiste... Gli brucia il cuore, ha sete delle missioni... fu sempre quello il suo ideale. Come realizzarlo? Va in cerca di una congregazione. L'attira la Congregazione di San Vincenzo... Non gli dispiacerebbe neppure la Pia Società Salesiana. Chi decide è il Vescovo Mons. Scalabrini.

«Cosa andate a cercare Congregazioni per diventar missionario... Non c'è la mia? Non posso mandarvi in America, dove voi potreste fare un mondo di bene?... Prima di evangelizzare gli infedeli, salviamo i fedeli, i nostri poveri italiani!».

Don Preti prende la parola del suo Vescovo come comando divino. Detto fatto. Andò nell'Istituto Cristoforo Colombo...

Era l'Aprile 1902. Nell'Ottobre dello stesso anno parte per il Nord America. Fu destinato a Cincinna-



✦
 Capi-famiglia di una
 colonia italiana at-
 torno al missionario
 all'inizio dell'apo-
 stolato scalabriniano
 nel RIO GRANDE DO
 SUL (Brasile)
 ✦

ti, ma ci rimase solo pochi mesi. Non era questo il campo da lui sognato. Tutto concorreva a contrariarlo.

Il dover vestirsi alla secolare... quella vita vertiginosa... e assordante... insomma tutto un complesso di cose che gli rese i giorni tristi e gli suggerì al cuore una angosciata domanda: E' tutta qui la mia missione?

A trarlo da questa angustia, ci pensò la Provvidenza. Una brusca malattia l'inchiò nel letto. Si temeva una paralisi... e, fortunatamente, solo un braccio si arrestò.

P. Preti dovette ritornare in patria. In Italia, riavutosi alquanto dalla malattia, pensò subito alle missioni. Ma stavolta non più il Nord America ma il Sud... il Brasile.

S'imbarcava a Genova nel 1904. Non desiderò fermarsi nella comoda metropoli di S. Paolo: scelse il Rio Grande del Sud, Stato assai fiorente e rigurgitante di masse italiane.

Dopo pochi mesi di permanenza a Encantado viene mandato parroco a Montebello. Una parrocchia graziosa, sopra un monte veramente bello, dove si gode uno dei panorami più incantevoli. Vi trova la chiesa greggia e spoglia di tutto.

Il popolo, in massima parte vene-



RIO GRANDE DO SUL — Chierichetti italiani
 di quarant'anni or sono

to, intuisce subito di avere in P. Preti un missionario attivo e dinamico: in breve la chiesa viene soffittata e intonacata. Graziosi altari nè ornano i lati e un nuovo fervore di fede religiosa viene nei cuori dei buoni connazionali. Montebello è troppo angusto per lo zelo di P. Preti, che corre ovunque nelle cappelle sparse nel vasto territorio, a portare la luce di un sacro ministero, santamente esercitato: Faria Lemos, Encantado, la vicina S. Teresa sono le parrocchie che spesso lo vedono e ne sentono l'infiammata parola.

Ma nelle ore libere dal ministero, P. Enrico sta tracciando un piano per effettuare uno dei punti più belli del programma scalabriniano: l'apertura di una scuola cattolica.

E qui fonda il Collegio del S. Cuore di Maria, affidandone la direzione alle Suore omonime, fatte venire dall'Italia.

Altro punto dell'idea scalabriniana è l'assistenza e la difesa dei coloni anche nel campo finanziario.

Profondo conoscitore dei problemi sociali che agitavano le masse emigrate, cercò di risolverli con mezzi pratici e opportuni. Constatando che una delle cause dell'impoverimento dei coloni era lo sfruttamento di ingordi speculatori, ideò la fondazione di una cooperativa speciale di generi coloniali. La prima che sorse in tutte le colonie del Rio Grande do Sul e che, da lui guidata, fiorì e fu incitamento per altre località. Toccava a questo Missionario di S. Carlo, e più tardi ai suoi confratelli quali P. Giovanni Costanzo e P. Eugenio Medicheschi, l'onore di essere stati i fondatori di quelle cooperative che

tanto benessere portarono nelle varie borgate e arrestarono lo spopolamento delle vecchie colonie di Bento Consalves, Garibaldi, Caxias e Alfredo Chaves.

La Cooperativa di Montebello costò a P. Enrico una terribile levata di scudi da parte di vari negozianti che si videro lesi nei loro troppo facili guadagni. Lettere anonime, minacce, articoli violenti sui giornali, calunnie rabbiose di un rabbioso pseudo-avvocato... un processo in aria!... denunce ai Superiori alti... Tutto fu movimentato contro di lui... E lui... tranquillo, tra tanto scrosciare di tempesta, a qualche amico che seco lui si lagnava di tutta quell'infame campagna, rispose candidamente:

« Eh, caro mio, pretendete forse che questi negozianti mi facciano un monumento? Mai paura e avanti sempre!... ».

Da Montebello P. Preti nel 1910 passa parroco a Esperança, chiamato oggi Vespasiano Correo. Bruttissima storia aveva questa parrocchia che era stata affidata ai Padri Cappuccini. Fu là che si attentò alla vita di S. E. Mons. Ponce de Leao, Vescovo diocesano che faceva una visita pastorale. Mentre si trovava nella sala da pranzo, rintronnarono fuori varie fucilate... Torbidi elementi politici, per meschini interessi, vollero con quel folle gesto vendicarsi di alcuni atti di governo del Vescovo. Sua Eccellenza desolato per quell'aggressione selvaggia, pose l'interdetto alla chiesa e immediatamente lasciò la borgata.

(continua)

P. Carlo Porrini
Miss. Scalabriniano

le avesse risposto: « Scusi tanto, Signora, io sono stato chiamato e sono perfettamente in regola!... Dopo tutto, se lei non vuole che io amministri i santi Sacramenti ai malati in nome della religione, lasci che lo faccia in nome delle parole che lei porta scritte sul petto: *Liberté - Fraternité - Legalité* ». La poveretta dovette arrossire e sgattaiolare per la corsia...

Gioveranno tali missioni e tale assistenza ai nostri emigrati? Rispondiamo che giovano senza dubbio. E' vero che la missione, che si tiene una volta l'anno, viene frequentata da una piccola percentuale di italiani, e che anche questi, passato che sia il missionario, tornano in buona parte alla abitudine di non frequentare la Messa alla festa, ecc. Ma, mentre questo fatto non va troppo generalizzato, d'altra parte bisogna ammettere che, quando un emigrato ha ascoltato almeno per qualche giorno, una buona parola e ha fatto pasqua, ha fatto un gran passo, e c'è da sperare che col tempo faccia anche il resto. Per gli emigrati disseminati un po' dappertutto, in ogni via della città, in ogni centro regiona-



PARIGI — Interno della cappella della Missione italiana

le, facili d'altra parte a trasferirsi da un luogo ad un altro, non sarebbe possibile formare un unico centro al quale siano obbligati di convenire.

Il contatto avuto nei giorni della missione, viene poi mantenuto con la *Buona Parola*, periodico della missione e che si manda ovunque, raccogliendo gli indirizzi delle famiglie interessate: continua così a giungere nelle famiglie, la voce del missionario.

P. Mario Ginocchi

Miss. Scalabriniano



PARIGI — La filodrammatica « Aspiranti », — diretta da P. Triacca, — applaudita dai nostri connazionali che affollano sempre il teatro della missione

PHOTO
M. LAZZARI
PARIGI

UNA NOTTE IN CLINICA

Qui si racconta come P. Pagani per non restare sulla strada, va a rifugiarsi... in una clinica!...

Come avevo scritto, una settimana prima, al caposquadra, dovevano venirmi a prendere alla stazione. Hedwigsburg, un paesetto disperso in un basso-fondo paludoso, dista parecchio dalla stazione.

Giunsi in orario. Appena scesi dal treno mi guardai attorno per vedere se ci fosse qualche faccia « sospetta » che mi stesse ad aspettare. Nessuno. Uscii di stazione: un'altra occhiata a destra e a sinistra, ma non vidi nessuno. Le tenebre cominciavano a calare: un vento freddo mi sbatteva sul viso una pioggia-rellina che mi faceva rabbrivire.

Non sapendo dove dirigermi decisi di aspettare. Dopo una bella mezz'ora, non vedendo arrivare ancora nessuno, chiesi dove abitavano gli Italiani. L'interrogato fece le meraviglie, rispose che non sapeva e scomparve nel buio. Ne fermai un altro. Mi fece ripetere parecchie volte il nome del padrone, e poi con una calma strabiliante mi disse « ad Hedwigsburg Italiani non ce ne sono mai stati!... ». Eppure dai miei elenchi risultava essercene almeno una ventina.

Osservai la tabella dei treni. Più nessuno per Salzgitter. Quindi a casa non si torna. Chiesi alla birreria della stazione se avevano un posto per passare la notte. Niente. Un solo treno per Braunschweig che entrava in stazione. Comperai il biglietto e mi recai in città, pensando che tra tanti alberghi un posto per me ci sarebbe stato. All'albergo del-



Un treno che non parte mai...
Alcuni operai italiani di LUDWIGSHAFEN hanno preso domicilio su di un treno adattato per essere un buon *lager*

la stazione nulla: tutto occupato. Bus-sai alla porta di altri cinque alberghi passando in mezzo a compagnie di tutti i colori... ma sempre invano! Stanco di girare e un po' esasperato mi ero fermato in mezzo alla via quando mi passò sotto il naso il tram n. 6. Mi venne un'idea... « Andrò all'ospeda'e cattolico, ove sono conosciuto da tempo...

Assicuriamo le famiglie dei nostri Missionari che nessuna meno lieta notizia ci è giunta sul loro conto; essi continuano ovunque a svolgere in pieno la loro opera di assistenza ai nostri connazionali.

possibile che non abbiano un buco per passare la notte? ».

Detto fatto. Erano le 23 passate. Alla infermiera di turno chiesi della Madre Superiora. Per fortuna era ancora alzata. Appena mi fu davanti le dissi in tono scherzevole che ero ammalato grave e quindi avevo bisogno di un po' di alloggio... Ella si mise a ridere e mi squadro' incredula. Allora le raccontai l'accaduto. Stette un po' sopra pensiero, poi mi disse che stanze libere non ne aveva, però un posto lo avrebbe tro-

CHE COSA VALE UNA BORSA DI STUDIO

- ✦ Fondare una borsa di studio significa farsi Missionario.
- ✦ La borsa di studio mantiene e forma — uno dopo l'altro — un numero indefinito di Missionari.
- ✦ L'apostolo che tu avrai adottato ti porterà nel cuore, lavorerà in tuo nome e per merito tuo salverà un gran numero di anime dei nostri connazionali emigrati.

vato, e mi fece cenno di seguirla. Scendemmo una ventina di gradini; girammo per un corridoio ampio e lindo, entrammo in una grande sala nitida come uno specchio. La suora si fermò, e, additandomi un sofà sul quale era adagiata una coperta di lana e un cuscino mi disse: « Ecco non ho altro posto. Le farò portare un'altra coperta, così se ha freddo potrà coprirsi. Mi dispiace proprio ma altro posto non ho ». La ringraziai dicendo che era sempre meglio che sulla strada.

Uscita la superiora mi guardai attorno. Il mio sguardo fu attirato da una grande scansia tutta a vetri nella quale

si vedevano certi attrezzi lucenti... Mi avvicinai per osservare meglio... erano forbici di tutte le qualità e forme, pinze, tenaglie, bisturi e altri simili oggetti allineati con simmetria; da un'altra parte garza e cotone in quantità...: ero capitato nella sala operatoria dell'ospedale. Alla suora che entrò per portarmi l'altra coperta chiesi se in caso di allarme dovevo andare in rifugio. « Non è necessario — rispose — perchè questa sala è già rifugio avendo il soffitto di cemento armato. Anzi questo sofà serve appunto ad un medico un po' pauroso che in caso di allarme viene sempre a dormire qui: però attualmente si trova ad Hannover e fino a domani non torna ».

Uscita la suora continuai la visita alla mia « stanza da letto ». Sopra due porte laterali ermeticamente chiuse una scritta in nero — Eintrit verboten — vietato l'ingresso (queste sono le parole più comuni che si trovano in tutti i buchi e sono le prime che imparai in Germania). Nonostante la scritta ne aprii una: alla luce che entrò vidi un colossale impianto elettrico con tutti gli accessori per le radiografie. Rinchiusi.

L'orologio della chiesa cattolica vicina batteva le ventiquattro. Mi buttai sul sofà. Mi raccomandai all'Angelo Custode unico rifugio veramente efficace in caso di bombardamento...

Al mattino appena mi svegliai, dopo essermi raccapezzato sul perchè mi trovassi in quel posto, pensai che per essere la prima notte che passavo all'ospedale, anche se in sala operatoria, era passata molto bene.

P. Aristide Pagani

Miss. Scalabriniano

Città del Vaticano — Nomina.

Con Breve della Segreteria di Stato, l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Ferdinando Baldelli, della Sacra Congregazione Concistoriale — Sezione Emigrazione — è stato nominato Prelato Domestico di Sua Santità.

Al neoletto Prelato che, con tanta dedizione profonde le sue energie per il bene degli operai d'Italia, presentiamo vive felicitazioni e l'augurio che possa vedere sempre meglio realizzati i suoi vasti programmi di bene.

Bassano del Grappa

La comunità della Casa Madre Scalabriniana si è trasferita da Piacenza nel Collegio Scalabrini di Bassano. Le due comunità sono state fuse, provvisoriamente, in una sola: ne è Rettore il Rev.mo P. Francesco Prevedello.

Cermenate — Partenza di Missionari.

Il 15 Agosto, festa dell'Assunta, il Rev.mo P. Francesco Tironola, Superiore d'Italia, ha conse-

Il silenzio è grande. Un silenzio che dà la sensazione della morte. Una bara esce dalla cappella del cimitero, e accompagnata da poche pie persone, in silenzio, in pia preghiera si porta alla tomba.

Qualche uccello nero passa per l'aria fredda, pigliando, e scompare tra il folto degli alberi. Perché i cimiteri da queste parti rassomigliano un po' ai boschi.

Oltre le mura di cinta, verso la stazione, il monotono urlare di macchine della fabbrica... In fondo, oltre la fabbrica, l'accampamento degli italiani.

Non ho grandi ricordi nella mia vita... ma davanti alla morte si pensa alla vita.

Sento il rumore dei passi sui viali erbosi del cimitero — quasi un mormorio segreto di terra — e penso: "siamo terra anche noi!... ritorneremo un dì alla terra — noi che accompagnamo un uomo alla tomba!..."



WORMS (Germania) — S. Messa, all'ombra del tricolore, per un gruppo di rurali italiani.

Si chiude di terra la tomba, sopra si adagia la corona di fiori e s'innalza una croce.

Ma ecco si avvicina Valentino, alto e nocchieruto come un olivo, segaligno e asciutto.

Porta il cappello tra le mani, perché il Cimitero è luogo sacro e lui, da Santa Bona, è sempre quello che era al suo paese dove al cimitero si va col cappello in mano!

S'avvicina, mi sorride con gli occhi velati di lacrime e dice: "Gli altri sono al lavoro e sono venuto solo dei compagni del paese ad accompagnarlo alla tomba... Fin che siamo vivi sono tanti gli amici!... poi...".

Valentino è ritornato a Santa Bona.

Gli anni sono passati e la sera non è scesa, segno che non è venuto ancora per lui il giorno, l'ora in cui leggero come "farfalla" dovrà salire non visto verso la patria.

E' ritornato il giorno dei morti ed è venuto l'annuale di "Virginio". Ci voleva pertanto qualcuno che montasse la guardia sulla pietra fredda del suo sepolcro, qualcuno che riportasse un fiore a quella tomba smarrita e illacrimata! E Valentino scrisse al capellano:

BORSA DI STUDIO

"Mons. Scalabrini,"

Fam. Sartini Enzo (Roma) l.	200
Sig.ra Elvezia (id.)	50
Tabarani Aurelio (id.)	80
Somma precedente	6025
Somma attuale	6355



MARBURGO (Germania) — Raduno di 500 operai dell'industria italiani per la S. Messa domenicale

"Io sono Valentino, il grande amico del povero Virginio, e fino all'ultima ora restai ai suoi cenni. Io, caro Padre, non posso più visitare la sua tomba. Voi fatelo anche per me e per me deponete un fiore sulla sua tomba abbandonata.

Così è tornata a rivivere la memoria del povero Virginio che dorme il suo sonno di pace in terra tedesca; nel cimitero, che pare un bosco. E non solo lui. E spesso tornano a sorridere nel ricordo, col loro sguardo placido e buono, tutti i nostri operai che improvvisamente ci hanno lasciato senza dirci addio. E' così che è sorta l'iniziativa di sistemare le tombe dei nostri morti e di porre sulla loro tomba il segno della fede: la Croce.

Sono già partiti i primi treni che hanno portato a scaglioni gli operai in patria.

L'altro giorno sulla tabella che porta l'ordine del giorno in tutte le aziende rurali e in tutti gli accampamenti si leggeva l'avviso sacro: "Prima che tutti gli operai siano ritornati alle loro famiglie, è bene che ci aduniamo a pregare per i nostri compagni che in terra tedesca dormono il sonno di pace, vegliati solo dalla Croce. Essi hanno dato la vita per la patria e la famiglia: noi vogliamo essere loro grati adunandoci a pregare sulla loro tomba".

E avreste visto la domenica del 18 luglio il cimitero di Magdeburg — Westfriedhof — affollato di operai italiani venuti da tutte le parti della zona per pregare sulla tomba del loro compagno. Una domenica, nel pomeriggio, radiante di luce e di sole. Il giorno era degno in tutto e per tutto della celebrazione solenne dei nostri morti. Le tombe erano ornate di tanti fiori. E intorno soldati in armi per un estremo saluto a operai soldati.

Gli anni passeranno, ma il ricordo di questa cerimonia d'addio ai nostri morti sarà in noi più vivo che mai.

Cerimonia semplice, forse per altri insignificante, ma per noi che l'abbiamo vissuta si colorirà domani di una luce nuova, purissima, meravigliosa. Piccola cerimonia di cui tutti hanno capito il significato profondo: l'addio ai nostri morti in terra straniera.

Per quel mistero di umanità, dono di amore fiorito nel cuore di ogni cristiano, oggi pur nel dolore, noi benediciamo la vita....

Perchè è proprio così: "la morte inneggia alla vita".

P. Remo Rizzalo

Miss. Scalabriniano

gnato il crocefisso ai Reverendi Padri

ANTONIO BOCCHESI
LARIO FIORESE

destinati alla Missione Cattolica Italiana di Parigi, alla quale sono giunti felicemente il 27 agosto.

Parigi — Vescovo degli stranieri.

A succedere a S. E. Mons. Chaptal, l'Em.mo Cardinale Suhard, arcivescovo di Parigi, ha nominato Vescovo degli stranieri l'Ecc.mo Mons. Beaussart, suo ausiliare. Il nuovo Vescovo degli stranieri, che ha ricevuto con molta cordialità i Missionari italiani di Parigi interessandosi vivamente alle loro opere, si recherà presto alla Missione Cattolica, ove sarà accolto da tutta la collettività italiana.

Parigi — Processione di penitenza.

Il giorno dell'Assunta si è svolta alla Missione italiana una processione di penitenza per ottenere da Dio Onnipotente la pace all'Italia nostra e al mondo tanto sconvolto.

L'intervento dei nostri connazionali è stato numeroso: da ogni cuore è sgorgata una fervorosa invocazione per la pace.

BORSA DI STUDIO

"Ecc. Massimo Rinaldi,"

D. Giovanni Pautelli (Feltre)	L. 100
Fam. Carasso (Roma)	50
Sig.ra Elvezia (id.)	300
N. N. (Benevento)	300
Somma precedente	5620
Somma attuale	6370

DAL NOVIZIATO

Crespano del Grappa, 10 settembre

3 Settembre - Vestizione

« Venite ad me omnes ». Ventinove studenti e due fratelli coadiutori attendono in ginocchio, allineati ai piedi dell'altare; le braccia in fremito sostengono la veste nera, che li porterà al Sacerdozio e alla Missione. Sono cinque anni che lavorano quella stoffa, che appuntano i bottoni, che adattano i fianchi e il collare; cinque anni di lenta preparazione...

E oggi il Superiore li chiama con le parole stesse di Gesù; li invita al sacrificio e alla gioia con le invocazioni stesse del venerato Fondatore. Richiama gli esempi del Vangelo, i compagni che hanno camminato accanto a loro e si sono fermati lungo la via, le lotte sostenute, i dolori, le rinuncie..., anche le cadute. Ed ora Gesù li chiama a sé. La risposta è un passo verso l'altare; depongono gli abiti secolari senza un gesto di rimpianto e ricevono la veste talare. Poi a mani giunte escono. Mentre le voci intonano il salmo « Ecce quam bonum... » i genitori e i confratelli si stringono intorno ai neovestiti. Mamme e figli sono insieme e si guardano con un sospiro di sollievo e di conforto: finalmente!

Le mani corrono nervose ai bottoni, e tutti hanno una parola di congratulazione e di incoraggiamento: « Per la tua perseveranza te li abbottono... Ti attacco l'ultimo ma non sbottonarlo più ». E quando la ressa è diventata quasi una barriera insormontabile, arriva il vecchio papà che impugna la veste con un gesto di impazienza e grida: « Ciò, lassene un botton anche a mi ». La gioia non è di tutti i giorni: è premio.

I neovestiti che hanno appena toccato il lembo della veste di Gesù e già si sentono trasformati, e i parenti che hanno offerto nei figli un olocausto al Signore, già ne hanno sentita la risposta in un grazie di amore! E' premio desideratissimo l'abbraccio del P. Superiore che con amore paterno li ha seguiti fino a questi giorni che egli chiama « i grandi giorni della Pia Società ».

4 Settembre - Professione

Giornata di sacrificio. Sono 22 novizi. Hanno tra le mani una zona nera e un foglio. Il primo è catena, l'altro è offerta. Ancora una volta il Superiore è davanti ad essi e parla. Non sente il bisogno di esortarli ma si intrattiene

con parole piene di convinzione sull'atto che stanno per fare.

Atto che è consacrazione totale, immolazione, annientamento. Affermazione della regalità di Cristo sulle loro anime. Battesimo di amore, rinascita. Li invita ad offrire il loro sacrificio per la patria dolorante, affinché il Signore non permetta che cada fino all'estremo precipizio, ma la sollevi e la trasformi in altare fatto per il trionfo del suo nome. Al termine della esortazione del Superiore i novizi ad uno ad uno pronunciano la formula della professione. Forse sono le loro parole che confortano Gesù, il quale dalla pala dell'altare, anche se sotto l'oppressione della croce, appare sorridente.

Ora i neoprofessi intonano l'inno di ringraziamento e di letizia. *Te Deum laudamus*. E' il grazie al Signore che ha mostrato loro la via stretta e ve li ha condotti tenendoli per mano come padre amoroso, senza lasciarli in balia delle spine e delle lusinghe.

Anche questa è gioia pura. C'è gente che è passata insensibile tra scene impressionanti ma qui non sa trattenere il pianto. E più di una mamma guarda il figlio già maturo per il sacerdozio, perché essendosi offerto vittima, per ciò stesso si è reso degno di immolare a redenzione del mondo Gesù ostia pacifica. Giorno grande anche questo. L'ha fatto capire un papà, un uomo alto e deciso, quando ha detto: « Ho sedici figli e li vorrei tutti qui per provare su ognuno di essi la gioia provata questa mattina ».



CRESPANO - I neoprofessi attorno al Rev.mo Superiore delle Case d'Italia

In Memoria

di Donna Luisa Scalabrini

Nelle prime ore di venerdì 17 settembre è placidamente spirata nel Signore, ad Albate (Como), la nobildonna Luisa Scalabrini De Orchi, ultima sorella del nostro venerato Fondatore. La notizia sorprese dolorosamente, tanto più che le ultime informazioni ci avevano fatto sperare in un prossimo ristabilimento da recenti malattie.

I Superiori e un gruppo di collegiali del Collegio Scalabrini-O'Brien di Cernenate rappre-



sentarono la Pia Società ai funerali, svoltisi il giorno dopo con imponente partecipazione di clero e di fedeli.

Luisa Scalabrini, nata nel 1854, fu prediletta dal fratello vescovo, del quale non solo ritrasse le sembianze fisiche, ma imitò la nobiltà d'animo e specialmente la generosa carità. Molte sante iniziative e opere di bene della città di Como trovarono in lei valido sostegno o anche ebbero da lei il loro impulso.

Per il nostro venerato Fondatore, l'Estinta nutrì un costante senso di affetto e di devozione, senso che non ebbe a patire di dimenticanza dopo la morte del fratello, ma crebbe invece quanto più, col passare degli anni, appariva a lei come a tutti grande e degna di venerazione la figura dell'Apostolo degli emigrati.

La sua scomparsa ha particolarmente addolorato noi, figli di Mons. Scalabrini, che avemmo da lei, specialmente da quando un nostro collegio si stabilì nelle vicinanze del suo paese natale, visibili segni di attaccamento e di stima, e ci compiacemmo di ritrovare nei suoi nobili lineamenti il più fedele ritratto del nostro Padre e Fondatore.

10 Luglio. — Tutta la comunità si unisce, in un giorno di ritiro, ai chierici che stanno per finire i santi spirituali esercizi in preparazione al Suddiaconato. P. Berti, Servita, predica con non comune ardore, mitigato solo da qualche stringente sillogismo.

11 Luglio. — La cappella ha preso stamattè l'aspetto delle grandi solennità. Nei banchi, oltre ai parenti di alcuni ordinandi vi è una piccola camerata irrequieta: sono dodici nostri collegiali di Bassano e di Cernenate che si trovano in vacanze presso le loro famiglie: la maggior parte di essi assiste per la prima volta a una sacra ordinazione.

Nove sono i nostri fortunati confratelli che ricevono il sacro Suddiaconato dalle mani di Sua Em.za il Cardinale Rossi: con i loro compagni ordinati a Piacenza nello scorso giugno formano così una schiera di quaranta Suddiaconi.

Con essi viene ordinato anche un sacerdote: P. Valentino Bondani, della Compagnia di Gesù. A lui Sua Eminenza, dopo la suggestiva funzione, ricorda l'ingresso nel Seminario di Volterra.

La festa continua tutto il giorno in onore del Sacro Cuore di Gesù, con la Messa solenne alle undici e un'ora di adorazione predicata da P. Battaglia.

Nel pomeriggio il nostro Em.mo Superiore ci aduna tutti nel salone e ci legge, facendo qualche breve commento, due lunghe lettere che nei giorni scorsi egli ha indirizzato ai religiosi Scalabriniani d'Italia. Con particolare interesse rileviamo, tra l'altro, la nomina del P. Rocca a direttore spirituale del Collegio di Cernenate e di P. Mario Francesconi a nostro Vicerettore.

13 Luglio. — P. Cesare Zanconato difende, all'Università Gregoriana, la sua tesi di laurea in Teologia: «L'essenza del peccato mortale in S. Tommaso». Ne è stato direttore il Rev.mo P. Boyer, Prefetto degli studi e Decano della Facoltà Teologica. L'esito della difesa e della tesi — con le sue alte elucubrazioni metafisiche — è stato degno di lode.

17 Luglio. — La Gregoriana sta per chiudere i battenti e P. Rocca non è ancora dottore! Possibile?... Proprio no. Oggi, ultima seduta accademica: P. Anacleto difende la sua tesi «Perfezione e missione sacerdotale secondo il Concilio di Trento». Nonostante un nutrito e tambureggiante attacco di P. Ledrus — esaminatore della tesi con il P. Lopez — P. Rocca riesce a difendersi e a conseguire con lode la sua laurea in Teologia.



ROMA — S. E. il Card. Rossi
tiene le sacre ordinazioni
nella Cappella della Casa Generalizia

10-11 Settembre. — Dopo due giorni di viaggio, con le conseguenti avventure, giungiamo a Roma in due gruppi. Siamo stanchi; ma i due mesi di vacanze che ancora rimangono saranno sufficienti per un adeguato riposo.

24-31 Ottobre. — Come il corpo, anche lo spirito esige almeno alcuni giorni solo per sè. P. De Poletti S. I., anima di vero apostolo, converge le sue meditazioni di questi giorni di spirituali esercizi, ad instillarci amore e zelo per le anime in ispirito di preghiera e sacrificio.

4 Novembre. — Con la semplice *Missa de Spiritu Sancto*, senza *lectio brevis* nè premiazioni, iniziamo quest'anno al tempio di S. Ignazio il nostro anno accademico alla Pont. Università Gregoriana

8 Dicembre — *Sobrie, juste et pie vivamus, expectantes...*; e il modo migliore per prepararci alla duplice venuta di Gesù, Salvatore (Natale) e Giudice è l'emissione e fedele osservanza dei SS. Voti, sotto la materna protezione della Vergine Immacolata. Così parla dall'altare Sua Eminenza ai Chierici Ciman e Paolucci che s'accostano ad emettere la loro Professione perpetua

Nel pomeriggio, ubbidendo al desiderio del S. Padre, ci uniamo in un'ora di adorazione a tutti i fedeli di Roma per implorare dalla Vergine la pace.

20 Dicembre — Dopo aver per due mesi condiviso timori e speranze, e innalzato preghiere con i nostri Confratelli di Bassano per le sorti del nostro Collegio di quella Città, sciogliamo

questa sera un solenne *Te Deum* di ringraziamento: S. Giuseppe ha fatto ancora una volta il miracolo! E non sarà l'ultimo!

25 Dicembre. — Natale... di guerra: è detto tutto. Meno esteriorità e leccornie; in compenso maggiore intimità famigliare. I popoli si odiano e combattono; ai piedi del nostro ben riuscito presepio in salone noi ci sentiamo doppiamente fratelli. Passa la serata con noi l'eminentissimo nostro Padre, il Card. Rossi, sempre così premuroso e amorevole con tutti.

1° Gennaio 1944. — Nuova professione perpetua. E' il ch. Nobili che s'accosta all'altare, come felicemente s'esprime S. Eminenza, offrendo a Gesù Bambino, con cuore semplice di pastore. Porò prezioso della obbedienza, l'incenso profumato della castità, la mirra della povertà di spirito. I cantori eseguono una nuova messa a 3 v. p. del M. Franco: la *Regina Pacis*.

GRADI ACCADEMICI

Al termine dell'anno scolastico 1942-1943, gli alunni del Collegio Teologico Scalabriniano di Roma, che frequentano la Pont. Università Gregoriana, hanno conseguito i seguenti gradi accademici:

Dottori in sacra Teologia:

- P. ANACLETO ROCCA (*Cum laude*)
- P. CESARE ZANCONATO (*Cum laude*)

Dottore in Diritto Canonico:

- P. GIACOMO BATTAGLIA (*Magna cum laude*)

Licenziati in sacra Teologia:

- P. PIETRO CASTELLI (*Summa cum laude*)
- P. BATTISTA SACCHETTI (*Magna cum laude*)

Licenziati in Filosofia:

- Ch. LUIGI FRANCESCO DAL BON (*Summa cum laude*)
- Ch. VINCENZO PAOLUCCI (*Summa cum laude*)
- Ch. FLORINDO CIMAN (*Magna cum laude*)
- Ch. LUIGI LIBER (*Cum laude*)

Baccellieri in Sacra Teologia:

- Sudd. BAGGIO GIORGIO (*Magna cum laude*)
- » BORDIN LIVIO (*Magna cum laude*)
- » CALIARO MARCO (*Magna cum laude*)
- » DELMI EMILIO (*Magna cum laude*)
- » TREVISI EITTORE (*Magna cum laude*)
- » MASSETTI FRANCESCO (*Cum laude*)

Bassano del Grappa - Collegio Scalabrini

Vacanze sui monti. — Il missionario va incontro ad ogni sorta di fatica. Anche le vacanze danno occasione di manifestare questo spirito giovanile. Ricordiamo le antiche compagnie di lavoratori e scalatori. Gli ortolani, armati di vanghe e di rastrelli, che spaccano e chiudono la terra per farla fruttificare; i giardinieri, che mirano alla bellezza più che alla utilità, ai fiori più che ai frutti, educatori della natura, manovratori di canne a potente getto... Ma soprattutto ricordiamo le compagnie alpine. Sui monti si educano muscoli e spirito per la vita missionaria, perchè noi consideriamo la montagna non solo come elevazione della terra, ma come elevazione della terra al cielo. In questa tradizione di alpinismo anche i più minuscoli dei collegiali contano le loro tappe. La montagna richiede sacrificio e lassù non c'è la bellezza delicata del giardino, ma una bellezza scabra. I fiori stessi in maggioranza, sono senza profumo, ma in compenso hanno colore e forza che non hanno i nostri fiori coltivati e riparati. Basta pensare alle stelle alpine, ai rododendri, alle rose e ai garofani selvatici.

Il Grappa è centro delle nostre escursioni. Tutti gli anni vi siamo saliti e per ogni via. Per lunghi circuiti e per scorciatoie. Per Valle S. Felicità — dove una specie di buratto dantesco porta d'un tratto a una altezza, da cui si domina la pianura, — si prende un sentiero lungo come la « Storia della passione » di Michele Mir, fino a sboccare sulla bianca via. Per la mulattiera di Pove fino ai colli alti. Per Romano e Campo di Borso. Su questo itinerario si può incontrare qualche tenace muletto cassaneghese, che, a toccarlo, esercita tutta la sua forza... retroattiva!...

Alla Madonna del Grappa siamo saliti nei giorni caldi e completamente sereni in cui tutte le cose, viste dalla cima, avevano un senso di immobilità come di eterno. Vi siamo saliti in giornate settembrine e la nebbia si agglomerava e poi tornava a squarciarsi facendo riapparire golfi di azzurro. Anche al principio della primavera, quando ancora la neve biancheggia sulle cime, vi siamo saliti come cacciatori di lupi. E abbiamo pregato la Vergine, la cui statua il popolo italiano ha voluto portare sulle più alte vette delle Alpi e degli Appennini come per offrire in feudo a Maria la sua terra, di custodirci la Fede e la libertà.

E, dopo il bivacco, discendevamo alla pianura.

Tutti potrebbero raccontare delle avventure, non strane come quelle di Gulliver, ma certamente più belle perchè più reali e perchè le abbiamo affrontate, più che come gioia sensibile, come preparazione alla missione che ha da venire.

8 settembre — Ieri sulla vetta del Grappa, ai piedi della statua della Vergine: oggi sulla vetta del Calvario, Maria apre le braccia a uno stuolo di figli che a Lei consacrano l'olocausto di Voti perpetui: è sempre l'anelito delle altezze il distintivo della nostra vita. E la parola ardente di P. Superiore reca il saluto dell'Em.mo Cardinale Rossi, presente in ispirito alla festa, anche se gli eventi odierni non gli hanno permesso di allietarci, come gli altri anni, della sua presenza.

4 ottobre — Coroniamo gli esercizi spirituali con la festa di S. Francesco. Nel pomeriggio P. Superiore inaugura l'anno scolastico. In luogo delle tornate accademiche degli anni scorsi, che prolungavano di un altro giorno il torpore delle vacanze, s'entra immediatamente nelle aule per le lezioni: il mattutino incomincia senza invitorio....

Gioia dopo la trepidazione — Nel mese di novembre vennero anche per noi giorni di trepidazione, giorni che videro a più riprese i nostri banchi passare dalle aule al cortile, dal cortile ai corridoi, dai corridoi di nuovo alle aule. Mobilitazione di tutte le forze spirituali della casa: grande crociata per ottenere da S. Giuseppe il miracolo: Egli deve proteggere il nostro nido e impedire che gli uccelletti debbano spiccare il volo per lidi ignoti. E S. Giuseppe interviene: la bella casa rimane a noi e così nel gaudio del pericolo superato celebriamo serenamente le feste natalizie.